

© Traduzione eseguita da Eduardo De Cunto

Permission to re-publish this translation has been granted by Diritti Umani in Italia [[www.duitbase.it](http://www.duitbase.it)] for the sole purpose of its inclusion in the Court's database HUDOC.

# Shmalko c. Ucraina

**La previsione di cui all'art. 6 § 1 è soddisfatta solo allorquando i rimedi giurisdizionali approntati dallo Stato contraente sono rimedi effettivi. Deve essere garantita, a tal fine, anche l'effettività della fase esecutiva del processo. Qualora non fosse data concreta attuazione alle sentenze rese dai tribunali degli Stati membri, infatti, verrebbero vanificate anche le garanzie predisposte per l'equo svolgimento del processo.**

**La mancata soddisfazione di una pretesa risarcitoria suscettibile di esecuzione può costituire violazione dell'art. 1 Prot. 1 della Convenzione in quanto indebita interferenza nel diritto al pacifico godimento dei propri beni.**

## **Fatto:**

Il cittadino ucraino Anatolij Afanasiyovych Shmalko (il ricorrente), nato nel 1930, veterano della seconda guerra mondiale in pensione, versava in condizioni di disabilità perché affetto da miastenia. Nel marzo del 1999 il sig. Shmalko agì contro il Dipartimento Cittadino per la Protezione della Salute di Dnepropetrovsk ("HPD") e contro l'ospedale n. 1 della città di Dnepropetrovsk chiedendo il risarcimento dei danni morali e materiali da lui sofferti a causa della mancata prescrizione e, di conseguenza, della mancata gratuita somministrazione, da parte degli enti convenuti, del farmaco "Kalimin-60", necessario per curare la malattia di cui era affetto. Il sig. Shmalko chiese, inoltre, il rimborso delle spese sostenute per procurarsi il farmaco in Russia, in Germania e nel Regno Unito, nell'impossibilità di procurarselo in patria. Dopo un lungo e travagliato iter processuale, il 29 novembre 2001 la Corte d'Appello di Dnepropetrovsk accolse parzialmente le richieste del sig. Shmalko condannando l'HPD al risarcimento dei danni morali e materiali per un ammontare complessivo di 1.509,95 Grivnie (UAH) – pari ad € 237,37 –, stessa cosa dicasi per l'ospedale di Dnepropetrovsk, condannato a corrispondere una somma di 1.165,9 UAH – pari ad € 183,28 –. Nell'aprile del 2002 furono avviati procedimenti esecutivi al fine di ottenere il pagamento di tali somme. Gli enti debitori, tuttavia, ritardarono notevolmente il pagamento del debito, imputando la propria inadempienza alla carenza di fondi. L'ospedale saldò totalmente il suo debito nei confronti del ricorrente soltanto a fine novembre 2002, mentre l'HPD solo il 2 febbraio 2003. Nel maggio del 2003 il tribunale di Babushkinsky rigettò un'ulteriore richiesta avanzata dal sig. Shmalko avente ad oggetto il risarcimento dei danni morali sofferti a causa del lungo periodo di non esecutività della sentenza del 29 novembre 2001. Avverso tale provvedimento non fu proposto appello, pertanto passò in giudicato.

## **Diritto:**

Il sig. Shmalko ricorre alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sostenendo che l'intempestiva esecuzione della sentenza della Corte d'Appello di Dnepropetrovsk del 29 novembre 2001 abbia costituito una violazione dell'art. 6 § 1 nella parte in cui esso prevede: «Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed **entro un**

**termine ragionevole** da un tribunale indipendente e imparziale, costituito per legge, il quale sia chiamato a pronunciarsi sulle controversie sui suoi diritti e doveri di carattere civile [...]».

Il governo ucraino sostiene che, dopo la soddisfazione del suo credito, il ricorrente non si possa più considerare vittima di una violazione della Convenzione. La Corte rigetta tale considerazione, notando che proprio la asserita tardività di tale adempimento deve costituire uno degli oggetti del giudizio di merito. La Corte dà poi ragione al ricorrente sul punto in cui questi afferma di non avere a disposizione alcun rimedio di diritto interno per far valere il suo diritto, considerato che i procedimenti esecutivi si sono dimostrati inefficaci. La previsione di cui all'art. 6 § 1, infatti, a parere dei giudici europei, è soddisfatta solo allorché il rimedio giurisdizionale approntato dallo Stato è un rimedio effettivo e quando alle sentenze dei tribunali domestici è data concreta esecuzione (cosa che nel caso di specie non è avvenuta perché i procedimenti esecutivi si sono rivelati per lungo tempo inefficaci). La ragion d'essere delle garanzie alla base del corretto svolgimento del processo, infatti, a parere della Cedu, viene mortificata nel momento in cui il sistema legale di uno Stato contraente permette che una sentenza definitiva e vincolante rimanga non operante a detrimento di una parte. Tale rimedio deve essere inoltre tempestivo. Nel caso di specie, il tempo intercorso tra l'emanazione della sentenza definitiva della Corte d'Appello di Dnepropetrovsk e l'esecuzione della stessa (1 anno, 2 mesi e 8 giorni) è stimato eccessivo dalla Corte Europea. Per questi motivi la Corte ravvisa che lo Stato ucraino ha contravenuto alle disposizioni poste a garanzia del diritto all'equo processo e vi è stata violazione dell'art. 6 § 1.

Il ricorrente inoltre, non avendo potuto disporre per un lungo periodo di tempo delle somme che gli spettavano, lamenta innanzi alla Cedu un'ingiustificata interferenza nel godimento del proprio diritto alla proprietà garantito dall'art. 1 prot. 1 della Cedu («Ogni persona fisica o giuridica ha diritto al rispetto dei suoi beni. Nessuno può essere privato della sua proprietà se non per causa di pubblica utilità e nelle condizioni previste dalla legge e dai principi generali del diritto internazionale. Le disposizioni precedenti non portano pregiudizio al diritto degli Stati di porre in vigore le leggi da essi ritenute necessarie per disciplinare l'uso dei beni in modo conforme all'interesse generale o per assicurare il pagamento delle imposte o di altri contributi o delle ammende»). Il governo ucraino obietta che la pretesa risarcitoria avanzata dal sig. Shmalko sia cosa affatto diversa dalla situazione di effettivo possesso del bene garantita dall'art. 1 prot. 1. Anche sotto questo profilo la Corte dà ragione al ricorrente rigettando l'interpretazione che il governo ucraino dà alla norma di cui all'art. 1 prot. 1. Al contrario la Corte sostiene che la mancata soddisfazione di una pretesa risarcitoria può costituire violazione dell'art. 1 prot. 1 della Convenzione qualora la pretesa in questione sia stata dichiarata fondata con decisione giurisdizionale definitiva e sia suscettibile di esecuzione. Pertanto, nel caso di cui si discute, la Corte statuisce che l'impossibilità, protrattasi per 5 mesi, di ottenere l'esecuzione di quanto stabilito dai giudici, si configura, per il ricorrente, come un'indebita interferenza nel diritto al pacifico godimento dei suoi averi così come descritta dal primo paragrafo dell'art. 1 prot. 1. Si ravvisa dunque la violazione anche del suddetto articolo.

#### **Equa soddisfazione:**

La Corte, infine, in base a quanto stabilito dall'art. 41 della Cedu («Se la Corte dichiara che vi è stata violazione della Convenzione o dei suoi Protocolli e se il diritto interno dell'Alta Parte contraente non permette se non in modo imperfetto di rimuovere le conseguenze di tale violazione, la Corte accorda, se del caso, un'equa soddisfazione alla parte lesa») condanna l'Ucraina a corrispondere al sig. Shmalko la somma di € 1.000 a titolo di equa soddisfazione.

#### **Informazioni aggiuntive**

- **Tipo di decisione:** Sentenza (Merito ed Equa Soddisfazione)
- **Emessa da:** Camera
- **Stato convenuto:** Ucraina
- **Numero ricorso:** 60750/00
- **Data:** 20.10.2004
- **Articoli:** 6-1 ; 29-3 ; 34 ; 35-1 ; 41 ; P1-1
- **Op. separate:** No